

Anarchico Iconoclasta», quando Valpreda proclamava che «non vi sono innocenti tra la borghesia» e che «Ravachol (l'anarchico Léon Leger condannato a morte nel 1892) è risorto» e «il Vaticano brucerà». Le scritte, e Rolandi. Le prime, per incendiarie e velleitarie che siano, non provano che l'autore abbia deciso di porre in essere il suo credo distruttivo fabbricando, a credito, le bombe, e portandole a Milano con diecimila lire avute in prestito. Il secondo prova soltanto la sua buona fede: a meno che Valpreda, o chi per lui, sia pazzo da catena.

Più che le scritte, per una organizzazione criminale come il «22 Marzo» in cui tra spie e poliziotti i veri aderenti erano assai pochi, la sentenza ci doveva dire dove furono comprate le cassette jewel con cui furono confezionate le bombe. Non era lecito che almeno di questi preparativi lo «007», che pur tante cose (sia pur generiche)

seppe a posteriori, fornisse qualche notizia? E vi era proprio bisogno di far saltare la bomba inesplosa alla Commerciale che avrebbe costituito un indizio concreto da cui far partire le indagini, certo di più della «intuizione» che portò subito a Valpreda? Chi potrà mai dirci questi perché, che scottano in una vicenda come questa in cui speravamo di veder chiaro ed in cui l'orizzonte è sempre più nebuloso con il passare dei mesi?

Per Rolandi, dopo le scrupolose misurazioni dei percorsi del suo taxi il 12 dicembre, il dubbio non è se egli abbia trasportato Valpreda od un altro attentatore che gli possa somigliare. Ma se abbia veramente trasportato l'uomo con le bombe o piuttosto un normale passeggero. Il quale, con l'aria che spirò subito dopo la strage e quella che ancor spira, non è stato certo incoraggiato a presentarsi. Per chiarire l'equivoco e far ripartire da zero gli inquirenti.

Solo una ipotesi d'accordo. Ma non è logico, sulla base del percorso del taxi, pensare anche ad essa? Un passeggero può effettivamente prendere il taxi, ricordarsi per strada di dover compiere una operazione in banca, farlo fermare ed attendere, riprenderlo e scendere poco più in là. Il taxi per 18 metri in meno si spiega allora con una distrazione, con il ricordo improvviso

di qualcosa da fare. Ma per un attentatore con un carico di morte è ammissibile una simile «disattenzione»? Il P.M. Occorrendo ama dire che se i criminali non commettessero errori i delitti non si scoprirebbero mai. E' indubbio. Ma il «22 Marzo» era una associazione a delinquere, con scopi di provocazione e di violenza, o una consorteria di

imbecilli per inviare ad uccidere sedici persone un uomo che prende il taxi per 18 metri e scava la fossa a tutti?

Purtroppo, così come sono andate le cose, questi interrogativi non saranno mai sciolti. E' tardi. Potranno solo turbare le coscienze dei giudici dell'Assise, costringendoli ad affrontarli, con scarse probabilità di risolverli.

ANNIVERSARIO DI MUSSOLINI Violenze fasciste in centro a Forlì

FORLÌ, 28 aprile

UN GRUPPO di giovani fascisti armati di manganelli e catene e col capo coperto da caschi ha aggredito oggi a Forlì gli occupanti di una «Fiat 1500». L'auto, ferma ad un semaforo dinanzi alla sede del MSI, nel centro cittadino, è stata danneggiata e i suoi occupanti percossi. In aiuto degli aggrediti sono accorse dalla vicina piazza Saffi numerose persone, ma il deciso intervento degli agenti ha evitato che l'incidente assumesse proporzioni maggiori.

Pochi minuti dopo una trentina di giovani di destra, che si erano ritirati nella sede del MSI, sono usciti nuovamente in strada per dirigersi alla vicina chiesa di San Francesco in cui, alla presenza della figlia di Musso-

lini, Edda Ciano, è stata celebrata una messa di suffragio in occasione dell'anniversario della morte del «duce». All'esterno della chiesa, presidiata dalla polizia, si sono raccolte ben presto numerose persone tanto che, al termine del rito, i dirigenti della locale federazione del MSI sono stati fatti salire su un automezzo dagli agenti e fatti allontanare.